



TEATRO CARLO FELICE
VENERDI' 14 NOVEMBRE ore 20
CAVALLERIA RUSTICANA
MELODRAMMA IN UN ATTO DI PIETRO MASCAGNI



Venerdì 14 novembre alle 20, la passione verista, tra miti ancestrali e tradizioni popolari, torna in scena al Teatro Carlo Felice, con il debutto di Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni, su libretto di Giovanni Targioni Tozzetti e Guido Menasci.

L'opera, tratta dall'omonima novella e dal dramma di Giovanni Verga, segnò con il suo debutto nel 1890 l'esplosione del verismo musicale italiano: un cambiamento di prospettiva che porta al centro della narrazione la realtà popolare e la forza diretta delle passioni.

L'allestimento è la ripresa della produzione realizzata dal Teatro Carlo Felice nel 2019 a firma di TeatriAlchemici - Luigi Di Gangi e Ugo Giacomazzi, artisti che da anni nel loro lavoro coniugano linguaggio teatrale, gesto e rito, trasformando l'opera in un'esperienza corale e immersiva. Le scene sono di Federica Parolini, i costumi di Agnese Rabatti e le luci di Luigi Biondi; assistente alla regia Francesco Traverso, ai costumi Anna Varaldo.

La direzione musicale è affidata a Davide Massiglia, sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Carlo Felice, preparato da Claudio Marino Moretti. Nel cast, Veronica Simeoni sarà Santuzza, figura femminile emblematica del teatro di Mascagni, intensa e ferita, accanto al Turiddu di Luciano Ganci e a Gezim Myshketa come Alfio, Nino Chikovani sarà Lola e Manuela Custer interpreterà Mamma Lucia, simbolo della saggezza antica e del dolore materno.

Nelle recite del 15, 21 e 23 novembre nei panni di Santuzza, Turiddu e Alfio ci saranno Valentina Boi, Leonardo Caimi e Massimo Cavalletti.

La regia di Di Gangi e Giacomazzi ricolloca il dramma in un luogo sospeso tra arcaico e contemporaneo, un teatro greco che nel tempo si è trasformato in piazza: spazio fisico



e simbolico in cui la comunità assiste al proprio rito collettivo. Le scene e i costumi evocano un paesaggio essenziale, dominato dalla pietra e dalla luce, in cui sacro e profano, religione e passione convivono senza contraddizione.

Scrivono i registi: «In questa nostra *Cavalleria*, abbiamo sentito l'esigenza di rievocare quello spazio fisico di un antico teatro trasformato dal tempo, come ce ne sono tanti in Sicilia, e di cui qui non rimane che un semicerchio a due scalini sovrastato da edifici stratificati nei secoli, spazio fisico cui dobbiamo le nostre fondamenta di Uomini prima che di teatranti. Sagome, linee, macchie: una città di carta vulnerabile ed effimera, che vive solo grazie alla verità delle relazioni umane. Ma se la cavea è il luogo da cui si assiste, quello che un tempo era stato lo spazio chiuso dell'orchestra si è adesso evoluto nella piazza aperta, il luogo per eccellenza in cui si agisce, palcoscenico simbolico (reale o virtuale poco importa) della vita contemporanea e teatro del mondo in cui si riversano Passioni pubbliche e private, quella di un Signore che viene cantato ma non visto né rappresentato, come quella degli stessi Turiddu e Santuzza».

Per i due registi palermitani, il verismo di Mascagni non è realismo, ma trasfigurazione rituale: una tragedia mediterranea che parla di sacrificio, perdono e colpa, in cui il gesto quotidiano si fa mito.

Ambientata in un villaggio del meridione rurale, la vicenda si svolge in un solo giorno, la mattina di Pasqua. Santuzza, sedotta e abbandonata da Turiddu, scopre che l'uomo è tornato dalla sua antica amante Lola, ora moglie del carrettiere Alfio. Accecata dalla gelosia, Santuzza rivela il tradimento, innescando la spirale di violenza che condurrà alla morte di Turiddu. La tragedia non nasce dall'eccezionale, ma dal quotidiano: Mascagni e Verga raccontano la vita di un villaggio, la fede, la colpa, il perdono e la punizione. Tutto è semplice e irrimediabile. Il finale – «Hanno ammazzato compare Turiddu!» – risuona come un urlo antico, il grido di una comunità che assiste impotente al proprio destino.

Quando il 17 maggio 1890 *Cavalleria rusticana* debuttò al Teatro Costanzi di Roma, l'Italia musicale conobbe una svolta. Mascagni, allora sconosciuto ventiseienne vincitore del Concorso Sonzogno, impose una nuova idea di opera: breve, compatta, costruita su un flusso musicale continuo che intreccia melodia, colore e tensione drammatica. Come spiega nei suoi studi mascagnani Roberto Iovino, «La musica è naturale veicolo di sentimenti ed espressione di moti d'animo. Da qui la predilezione per le passioni incontrollabili, colte nella loro immediatezza. Per ottenere effetti perentori e gridati i compositori adottano una totale libertà metrica. Frasi spezzate di declamato si alternano a brevi frammenti melodici, le forme chiuse vengono abolite (almeno ufficialmente: nella pratica sopravvivono, seppur "mascherate"), sono eliminati i concertati: resistono i duetti, ma le voci si uniscono solo al culmine dei conflitti passionali. L'urlo entra nell'opera a pieno titolo. E l'orchestra ricerca effetti rumorosi e pesanti con violenti contrasti dinamici». Mascagni seppe dare voce alla realtà quotidiana con un linguaggio diretto e una freschezza melodica immediata, ma con un'orchestrazione di modernissima tensione e colore. La sua scrittura fonde spontaneità e costruzione, radicandosi nella tradizione ma aprendosi alla sensibilità del nuovo secolo. Dalla "Siciliana" al celebre coro iniziale "Gli aranci olezzano", dalle invocazioni di Santuzza all'Intermezzo sinfonico, ogni pagina dell'opera vibra di un lirismo autentico e viscerale. L'Intermezzo, in particolare, è diventato icona del melodramma italiano: una



sospensione del tempo, una preghiera senza parole che sublima la tragedia in commozione.

Sono confermate le introduzioni all'ascolto di circa 30 minuti che gli spettatori delle singole recite potranno seguire in Sala Paganini, da 45 minuti prima dell'inizio, a cura degli allievi del Conservatorio "Niccolò Paganini".

Repliche:

venerdì 14 novembre 2025, ore 20 Turno A

sabato 15 novembre 2025, ore 15 Turno F

domenica 16 novembre 2025, ore 15 Turno C

venerdì 21 novembre 2025, ore 20 Turno B

sabato 22 novembre 2025, ore 20 Turno L

domenica 23 novembre 2025, ore 15 fuori abbonamento 1

La prima rappresentazione dell'opera Cavalleria rusticana, venerdì 14 novembre al Teatro Carlo Felice, sarà preceduta alle 18 dal lancio del nuovo progetto di Corporate membership per la Fondazione intitolato "I custodi del faro", nuova iniziativa di investimento dedicata alle imprese e agli imprenditori che riconoscono nella cultura un motore di sviluppo, innovazione e coesione sociale.